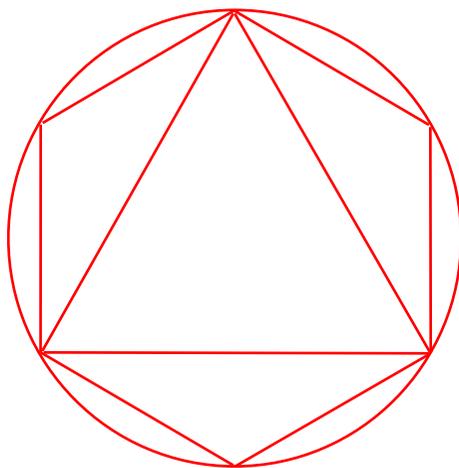


Franza il portale di Stefanaconi

Il sigillo rosso

di
Francesco Barbuto



Francesco Barbuto

Capitolo 32

Braccato!

Andrea si sentiva braccato. Era ritornato sul suo posto di lavoro ed aveva trascorso una normale giornata, lavorando come era solito fare. Finito il suo turno era ritornato in camera sua. Sapeva di non poter restare nella sua camera; la polizia lo avrebbe cercato prima di tutto dove lui abitava. Prese tutti i soldi che aveva ed uscì. Ritornò in fretta e furia a Manhattan e andò in Central Park; gli sembrava il luogo ideale in cui nascondersi per evitare che la polizia lo potesse trovare. Era nel primo pomeriggio e faceva molto freddo. Andrea non sapeva come e dove avrebbe passato la notte. I soldi che aveva gli potevano bastare per un paio di giorni; non ne aveva abbastanza per prendere dimora in un albergo. Tutt'al più poteva permettersi di passare un paio di notti in qualche ostello della gioventù. Aveva molto freddo e sentiva già la mancanza della sua camera. Aveva pensato di ritornarci, ma la consapevolezza che la polizia stesse aspettando che lui rincasasse per acciuffarlo, lo distolse dal suo proposito. Gironzolava per il parco, cercando una soluzione per la sua situazione. Pensava. A quell'ora Jack sarebbe già stato soccorso, certamente; ed avrebbe già raccontato tutto alla polizia denunciandolo per l'aggressione subita. Era in trappola. Aveva timbrato il cartellino, ma non poteva essere sicuro di avere un alibi; era probabile che, se non altri, almeno il suo supervisore avesse notato la sua assenza dal lavoro. Non aveva dove andare. Si sedette su una panchina. Aveva una espressione afflitta e desolata. Non poteva più ritornare a casa propria: se lo avesse fatto sarebbe finito certamente in galera. Doveva trovare una soluzione prima che la notte calasse. Non poteva passare la notte all'addiaccio; sarebbe morto assiderato. Intanto si era fatto sera. Tirò fuori dalla tasca tutti i soldi che aveva e si mise a contarli. Erano 60 dollari. Ne spese subito 5 per comprarsi un hot dog ed una coca cola. Aveva molta fame ma non poteva spendere altri soldi. Gli sarebbero serviti per trovare una sistemazione per la notte. Sapeva che in un ostello per la gioventù avrebbe dovuto pagare almeno 15 dollari per notte; era tanto per le sue tasche, ma non sapeva come altro fare per passare la notte. Si alzò da dove era seduto e si mise a gironzolare nel parco senza una meta precisa; aspettava che le ore passassero. All'imbrunire sarebbe uscito dal parco e si sarebbe recato in un

Il sigillo rosso

ostello della gioventù che lui sapeva si trovasse nei pressi della Centottesima Strada. Doveva fare qualcosa per far passare il tempo. Non sapeva cosa fare. Si sentiva spaesato. Lui non amava passeggiare nel parco; non si sentiva tranquillo. Temeva di poter essere individuato facilmente poiché nel parco c'erano a quell'ora poche persone. Uscì da Central Park e si diresse verso il Columbus Circle. Voleva ritornare a casa. Non gli importava cosa sarebbe successo, voleva ritornare nella sua camera ad Astoria.

Arrivato nei pressi dell'edificio in cui si trovava la sua camera notò uno strano movimento di uomini ed automobili. La polizia era già stata a casa sua e, non avendolo trovato, avevano messo sotto sorveglianza tutto l'isolato nella speranza di acciuffarlo se mai si fosse fatto vivo. Loro contavano che la disperazione avrebbe spinto Andrea a ritornare a casa; sapevano che non poteva avere molti soldi e che non aveva altro posto dove andare se non nella sua camera, nel Queens. Accortosi dello strano movimento che c'era intorno all'isolato, Andrea se ne allontanò subito e ritornò nuovamente a Manhattan. Non sapeva più dove andare. La disperazione lo stava prendendo. Intanto le ore passavano in fretta e, prima di quanto non si fosse aspettato, giunse la notte. Decise di avviarsi verso l'ostello della gioventù, con la speranza che ci fosse un posto libero. Per sua fortuna trovò posto per la notte. Pago i 15 dollari che gli chiesero e prese subito possesso del suo letto. Gli era capitato il posto superiore in un letto a castello a due posti. Ci salì alla meglio e si sdraiò. Stava con gli occhi aperti, a fissare il soffitto. Per il momento non aveva da preoccuparsi. Il futuro immediato non gli appariva tanto funesto; pensava tuttavia a cosa avrebbe fatto una volta finiti i soldi. Non poteva presentarsi a lavoro perché, sicuramente, avevano messo sotto sorveglianza anche il supermercato dove lui lavorava. Non doveva più assolutamente frequentare i luoghi dove lui andava abitualmente. Avrebbe dovuto evitare di ritornare ad Astoria e nel locale vicino a Union Square e in quello in cui era andato spesso con Jack. Loro, la polizia, sapevano quali erano i luoghi che lui frequentava abitualmente e, sicuramente, li avevano messi tutti sotto sorveglianza, nell'eventualità che lui, colto dalla disperazione, si fosse avventurato alla ricerca di qualche conforto nei luoghi della città a lui più familiari. Si girava e rigirava nel letto senza che gli riuscisse di prendere sonno. Erano troppi i pensieri che vorticavano nella sua mente. Pensava a dove avrebbe potuto passare la notte quando avesse finito i soldi. Doveva trovare una soluzione. Non poteva vivere per la strada. Alla peggio si sarebbe consegnato alla polizia. Almeno, non avrebbe dovuto patire

la fame ed il freddo. Sì. La cosa peggiore che gli potesse capitare era di finire nuovamente in galera. Trovatosi alle strette non avrebbe dovuto fare altro che costituirsi. Non poteva vivere per strada e non voleva finire in galera. Doveva trovare una soluzione alternativa alla prigione. Non aveva alcuna prospettiva. Era perso. Non riusciva a dormire, dominato com'era dal pensiero che lui avesse le ore contate. Avrebbe preferito morire per strada piuttosto che consegnarsi alla polizia e finire nuovamente in carcere. Lui sapeva cosa significasse finire in galera. Gli era bastata l'esperienza che aveva fatto. Ora si trovava in quel letto, per aria. Non aveva neanche la possibilità di alzarsi e camminare per la stanza; avrebbe sicuramente infastidito gli altri ospiti dell'ostello ed essi si sarebbero lamentati con la direzione. Voleva attirare l'attenzione il meno possibile. Già aveva dato nell'occhio; lui che non era uno straniero e non aveva alcun bagaglio con sé, si era infilato in un ostello per la gioventù, frequentato per la gran parte da studenti stranieri. Dava nell'occhio decisamente con il suo sguardo spaventato ed il suo aspetto di fuggiasco, che non assomigliava neanche lontanamente ad uno studente. Voleva passare inosservato quanto più fosse possibile; non era un compito facile nel suo stato. Finalmente riuscì a prendere sonno a notte inoltrata. L'indomani mattina si svegliò prestissimo. Fu il primo. Raccolse i suoi indumenti, si rivestì ed uscì silenziosamente in strada. Una nuova giornata era cominciata per lui. Gli restavano giusto 40 dollari. Aveva fame. Si infilò nel primo locale che incontrò e fece una colazione molto sostanziosa. Pagò 10 pesanti dollari. Uscì dal locale e si ritrovò sul marciapiedi non sapendo che cosa fare e dove andare. Ricominciava la sua vita di fuggiasco senza che si fosse mosso di un solo metro da New York. La sua situazione era realmente tragica. Non sapeva che cosa fare né dove andare. Era diventato improvvisamente un senzatetto. Non avrebbe più potuto rientrare nella sua stanza e, sicuramente, non pagando l'affitto l'avrebbe persa; ed avrebbe perso tutto. I pochi indumenti ed oggetti personali che possedeva ed il computer, chi sa che fine avrebbero fatto? Non aveva alcuna prospettiva. Si incamminò verso sud. Non sapeva che cosa fare. Non conosceva i luoghi che i barboni frequentavano, né sapeva quali e dove fossero i rifugi presso cui avrebbe potuto ricevere un pasto caldo ed un letto offerti dalla carità di qualche associazione umanitaria. Era solo e perso, in piedi in mezzo al marciapiedi. Aveva la barba lunga ed incolta ed i capelli arruffati. Era fuggito via dall'ostello della gioventù in cui aveva passato la notte; non voleva farsi notare né dare nell'occhio, e perciò se ne era andato via senza neanche provare a

Il sigillo rosso

pettinarsi. Così, all'improvviso, cominciava la sua vita di barbone, dalla sera alla mattina, senza quasi essersene accorto. Dove lo aveva trascinato la sua natura; in quale rovina! Aveva perso tutto quello che gli era rimasto. Con la casa ed i vestiti aveva lasciato la sua dignità di essere umano ed ora vagava come un'anima in pena, perso nei suoi pensieri e nelle sue ossessioni che emergevano tuttavia nella propria coscienza. Stava fermo, in mezzo al marciapiedi ed aveva uno sguardo torvo e sconfitto. Aveva perso la speranza e l'energia vitale gli si era affievolita. Avrebbe voluto scomparire dal mondo senza lasciare la minima traccia. Era come invisibile. La gente che camminava affaccendata a rincorrere la propria vita neanche lo vedeva. Era come se non esistesse. Tuttavia lui c'era. Aveva uno stomaco ed una testa che reclamavano ciascuno il proprio nutrimento; aveva fame ed aveva sonno. Voleva mangiare e dormire; e lavarsi. Tutto questo, tutto ciò che lui aveva dato per scontato, ora gli mancava. Ed era nella situazione in cui erano i barboni quando lui gli passava vicino senza neanche percepirne la presenza. Era diventato come loro: invisibile ed inesistente per il mondo. Per il mondo lui non esisteva. Ma per se stesso, sì. Viveva, suo malgrado; e, suo malgrado, aveva sete e fame e non sapeva dove trovare cibo ed acqua. Si destò dal suo torpore e si mise a camminare lentamente verso sud. Non sapeva dove andare. Ormai non aveva più importanza dove lo avrebbero portato i suoi passi. Non importava più. Qualsiasi posto era buono e cattivo. Dovunque fosse giunto, lì si sarebbe fermato ed avrebbe indugiato ancora una volta a rovistare tra i suoi pensieri alla ricerca di una ragione, di un pretesto per vivere ancora. Cosa altro gli restava che lui potesse perdere? Niente. Una meta valeva l'altra. Camminava lentamente verso sud. L'istinto lo portava verso Bryant Park. Ci era stato tanto volte; quante volte si era seduto all'ombra degli alberi di Bryant Park! Quante volte aveva indugiato all'ombra, guardando quelli che ora lui era diventato, tentando di immaginare come fosse la loro vita. Come potevano vivere abbandonati a se stessi e prigionieri della propria assoluta libertà. Anche lui ora era assolutamente libero; non aveva obblighi. Non doveva alzarsi presto per andare a lavorare; non doveva dare conto di quello che facesse al suo supervisore; era libero di vagare dovunque la sua testa lo avesse guidato. Non aveva obblighi, né doveva sottostare ad alcuna regola sociale. Poteva urinare per strada e nessuno gliene avrebbe chiesto conto. Era tra quelli che non avevano obblighi, che erano assolutamente liberi. Che potevano vagare senza essere visti. Lui, tuttavia, aveva ancora un conto in sospeso con la società; qualcuno lo cercava an-

cora. La legge voleva trovarlo per chiedergli conto della aggressione contro Jack Eisen. Era un privilegiato tra i suoi compagni di marciapiedi. Si beava del suo privilegio, tentando di scuotersi e trovare l'energia per continuare a camminare. Ma era stanco; stanco e sconfitto. Intanto, era arrivato all'altezza della Cinquantaduesima Strada, sulla Sesta Avenue. Era di fronte all'edificio in cui aveva detto a Jack che lui lavorava come correttore di bozze. Alzò lo sguardo in alto, per vedere la cima del grattacielo che si ergeva imponente e dritto e quasi gli venne da ridere. Correttore di bozze. Quale assurdo delirio lo aveva indotto a pensare ad una balla tanto grande. Lui essere un correttore di bozze? E come ci era cascato quel tonto di Jack Eisen. Già, Jack Eisen; un signorino tutto lindo e perbene che non conosceva l'arsura che divampava nella sua anima, e lo straziava giorno e notte. Cosa sapeva quel Jack Eisen, tutto lindo e pulito di cosa fosse la vita. Niente. Un soldo bucato. E tuttavia, si trovava meglio di come lui si trovasse; nonostante non sapesse cosa fosse la vita feroce che a lui, Andrea Leiden, era toccata in sorte. Nonostante ignorasse, o a dispetto di una tale ignoranza, lui sapeva come vivere. Sapeva distinguere, con il suo piglio pungente, quale fosse il bene ed il male. Non in assoluto. Non in assoluto; ma solo relativamente al suo proprio interesse particolare. E questo piccolo germe di conoscenza gli aveva regalato una vita comoda, fatta di agi e di lusso. Un piccolo germe di egoismo e conoscenza che gli regalava un appartamento su Park Avenue, quando lui, Andrea Leiden, non poteva più permettersi neanche una camera cimiciosa ---dove?--- ad Astoria, ed il cui unico lusso e comodità era stato sentire litigare furiosamente i vicini di casa ed ingiuriarsi reciprocamente in greco. Lui, Andrea Leiden, era vero: non sapeva vivere. Aveva sprecato la sua vita nel tentativo di imparare a vivere. E non ci era riuscito. Aveva fallito. Ma cosa importava poi. Che cosa gli importava se non era riuscito ad imparare a vivere prima che la rovina fosse giunta a sommergerlo. L'unica cosa che ora gli premeva era trovare un letto, al riparo dal freddo, ed un piatto caldo. Tutto il resto aveva perso interesse per Andrea Leiden. Che cosa gli importava se tutta la sua vita era un fallimento, una rovina completa. Non aveva imparato a vivere ...e con questo? Chi poteva chiedergli conto orami? A chi avrebbe dovuto rendere ragione?

Si scosse dal torpore che lo aveva preso e continuò a camminare verso sud. Non aveva una meta precisa. Camminò a lungo fino a giungere nei pressi di Union Square. Si sedette su una panchina e guardava la gente passare. Faceva molto freddo; dopo poco tempo

Il sigillo rosso

che era seduto si sentiva completamente intorpidito dal gelo. Stava attento a percepire le sensazioni che il freddo intenso suscitava nel suo corpo; voleva conoscere le sensazioni fisiche che lui provava mentre il freddo lo intorpidiva gradualmente. Voleva sapere e conoscere cosa avrebbe provato nel morire assiderato.

Stava attento a non perdere la più labile sensazione che il freddo gli dava. Per primi i piedi. Sentiva il gelo che gli serrava i piedi. Poi, lentamente, il freddo lo aveva preso alle gambe ed alle ginocchia. Non avrebbe dovuto fare altro che abbandonarsi, e lentamente la morte lo avrebbe ghermito senza che neanche lui se ne accorgesse. Aveva fame. Gli erano rimasti 30 dollari. Si alzò da dove era seduto e si avviò verso un locale pubblico che era vicino a Union Square. Spese altri 10 dollari per mangiare. I soldi stavano per finire. Ritornò a sedersi su una panchina. Con lo stomaco pieno si sentiva meglio. Gli era tornato il colorito ed il gelo che gli aveva attanagliato i piedi e le gambe era scomparso. Si era seduto al sole. Tutto sommato si sentiva ancora bene. Si alzò nuovamente e si diresse a passi lenti e misurati verso il Village. Voleva sedersi tranquillamente a Washington Square. Ricordava la pace e la serenità che regnava in quella piazza e voleva immergersi nuovamente nella quiete che lì dominava. Appena vi arrivò era esausto. Aveva il fiato corto. Non ce la faceva a camminare lungamente. Una strana stanchezza lo aveva preso. Si sentiva spossato ed affranto dalla fatica che gli costava camminare. Aveva il fiato corto. Si sedette su una panchina, al sole, e stette lì per gran parte del pomeriggio, a guardare le persone che andavano e venivano, intente ad inseguire la propria vita. Lui si sentiva ora più che mai tagliato fuori dal mondo. Non aveva legami. Non aveva più una casa dove rifugiarsi. Non aveva niente altro che se stesso. Intanto il sole era calato. Cominciava a fare un freddo pungente e non aveva neanche più il refrigerio che aveva provato sedendosi al sole. La notte si annunciava gelida e solitaria per Andrea Leiden. Lui non si era mosso da dove era seduto. Avrebbe aspettato silenziosamente. Ormai sapeva. Aveva i piedi gelati ed una intensa sensazione di freddo gli mordeva le gambe. Indossava i guanti, ma aveva le mani fredde. Un brivido gelido gli scorse lungo la schiena. Il freddo cominciava a salire lungo le cosce. Aveva le labbra screpolate che gli sanguinavano per il freddo. Lentamente, il calore abbandonava il suo corpo e lui lottava per mantenere vigile la sua attenzione. Il freddo lo attanagliava sempre più. Era scosso dai brividi che percorrevano tutto il suo corpo. Cominciava a sentire freddo al torace e lungo la schiena. Una morsa gelida lo intrappolò e sentiva male alle estremità. Il

calore evaporava lentamente dal suo corpo ed il gelo gli strappava, a brandelli, la carne e l'anima. Il suo corpo cominciava a diventare completamente insensibile, fino al punto che non senti più nulla.

Andrea Leiden si risvegliò. Era in un letto dalle lenzuola candide, in una stanza dipinta di bianco con le tendine linde alla finestra. Era una camera abbastanza ampia. Andrea percepiva una dolce sensazione di calore in tutte le membra del suo corpo. Le mani ed i piedi non gli facevano più male. Si sentiva prostrato dalla fatica ed indebolito ma, tutto sommato, stava bene. I Guardian Angels gli avevano salvato la vita. Lo avevano trovato completamente vinto dal gelo ed incosciente sulla panchina di Washington Square su cui lui era rimasto seduto. Erano giunti appena in tempo; giusto il necessario per strapparli alla morte gelida che stava per ghermirlo. Ora si ritrovava in una stanza d'ospedale che lui non poteva permettersi perché non aveva nulla, tanto meno una assicurazione sanitaria. Qualcuno avrebbe pagato, non certo lui. Non era libero. La sua camera era piantonata da due poliziotti. Infine, anche la legge lo aveva trovato. Si riprese dallo stupore e dallo smarrimento in cui si era svegliato e si rese conto, lentamente, della sua nuova condizione. Se ne stava sdraiato tranquillo, ormai non aveva niente a cui pensare. Si trovava lì; avrebbe vissuto fino in fondo la nuova situazione in cui si era ritrovato. Doveva ritenersi fortunato: era sfuggito alla morte per un soffio. I Guardian Angels avevano attraversato casualmente Washington Square, durante il loro giro di ronda e, altrettanto casualmente, lo avevano notato e si erano resi conto della situazione.

Ora, non appena rimessosi, sarebbe finito certamente in prigione. Non gli importava. Per il momento voleva godersi il tepore di quel letto di ospedale che lo aveva accolto quasi esanime. Poi, quando sarebbe stato il tempo, si sarebbe preoccupato di quello che lo aspettava e di come avrebbe dovuto comportarsi.

Non ricevette alcuna visita, ad eccezione di quella del procuratore distrettuale, che era andato ad interrogarlo in relazione alla aggressione contro Jack Eisen, e quella del suo avvocato difensore; lui non poteva permettersi un avvocato, perciò gliene era stato nominato uno d'ufficio. L'ultima cosa che lo turbava era il doversi difendere dalla denuncia che Jack Eisen aveva sporto contro di lui. Si rendeva conto, lucidamente, che la sua situazione era molto grave. Lo avrebbero senza dubbio condannato. Ma lui non pensava al tempo che avrebbe dovuto trascorrere in carcere; lui pensava a cosa avrebbe fatto dopo che sarebbe uscito dalla prigione. Cosa poteva fare? Non sarebbe stato meglio per lui se i Guardian Angels non

Il sigillo rosso

fossero arrivati in tempo? La morte avrebbe risolto tutti i suoi problemi in un sol colpo. Non sapeva, in tutta coscienza, se dovesse ringraziare i Guardian Angels o se, piuttosto, non dovesse rammaricarsi con loro per averlo salvato. Nella lucidità fredda in cui si trovava, non sentiva di dovere essere grato a coloro i quali lo avevano salvato da morte certa. Sentiva che loro gli avevano fatto pesare nuovamente sulle spalle la tragicità della sua esistenza. Salvandolo lo avevano consegnato nelle mani della legge e, soprattutto, lo avevano consegnato alla sua ossessione ed ai suoi problemi di sussistenza quotidiana. Cosa avrebbe fatto ancora? Quanta angoscia e disperazione lo aspettavano ancora? Come avrebbe potuto vivere, preda della sua ossessione? Ora cominciava tutto da capo. Cominciava nuovamente a vivere e con la vita aveva recuperato tutto quello che lui era; tutte le sue ossessioni e tutti i moti deliranti ed ossessivi del suo animo ritornavano a farsi vivi, e più rinvigoriti che mai. La consapevolezza che la morte potesse ghermirlo con tanta facilità non faceva che attizzare i moti più reconditi del suo animo; tale consapevolezza lo rendeva preda della sua stessa instinguibile sete di sangue; le sue più inconfessabili pulsioni traevano forza ed energia dalla consapevolezza che la fine fosse sempre e comunque a pochi passi. Si sentiva braccato dagli uomini e dalla morte; per questo il suo istinto e la sua determinazione a compiere il male e ad indulgere nel suo orribile proposito erano rinvigoriti e più accesi che mai. Aveva imparato cosa e come la morte potesse essere; tale conoscenza aveva rinvigorito la sua sete per la vita e per tutto ciò che per lui vivere significava. La sua sensibilità si era affinata; con ciò, la sofferenza che provava per non essere libero di indulgere nella sua ossessione era diventata più acuta, più pungente. Nonostante fosse a letto, spossato dal freddo e dal gelo che aveva subito; nonostante dovesse ancora riprendere pienamente le sue forze; nonostante tutto e a dispetto di tutto, lui già smaniava. Non sapeva darsi pace per non essere libero e non poter abbandonarsi al suo ossessionante ed orribile proposito. Analizzava lucidamente le possibilità che gli erano rimaste di potersi dedicare alla inclinazione del suo animo. Non aveva possibilità. Anche se fosse riuscito a fuggire dall'ospedale e sottrarsi così alle grinfie della legge, che cosa avrebbe potuto fare? Non aveva dove andare! Avrebbe dovuto aspettare che gli eventi che stava vivendo facessero il loro corso. Per ora, non aveva altro da fare che aspettare pazientemente.